

LOREDANA LIMONE, "UNA LETTERA LUNGA UNA VITA" Il romanzo fotografa l'anima delle donne

“**U**na lettera lunga una vita”, (Edizione Cento Autori 2017), è il romanzo di Lorena Limone, che apre una crepa sull'anima delle donne. Un'anima spesso tormentata dall'amore, quello non vissuto, quello a cui si è dovuto rinunciare per motivi che spesso non sono chiari a se stesse. Il romanzo ci permette di sbirciare nei meandri più intimi del femminile, nei segreti che accompagnano noi donne spesso fino alla morte. Quanti rapporti sono solo di convenienza, di scelta non scelta, di abitudine e di compromesso. Cos'è il vero amore, la passione quella che lacera l'anima e che senti anche a chilometri di distanza da lui? Non esiste tempo che passa, non esiste attimo che scorre, dinanzi agli occhi i trascorsi, i sentimenti e la paura di non fare la cosa giusta. “Per questo ho imparato ad amare i corsi d'acqua: quando sono in piena la loro corrente può trascinare da un punto all'altro i sassi del greto che siamo noi. E farci ritrovare. Ho bisogno di abbandonarmi alla corrente di tutte le parole che ho serbato per te dall'ultima volta che ti ho visto.” Tina stava contando i passi che la separavano dal punto dove il bosco cedeva all'asfalto, lì dove c'erano i due nomi della sua vita, quello che aveva sposato e quello che aveva amato. Faceva molto caldo, quando Tina atterrò a Napoli, la città che non aveva avuto un posto per lei né due braccia per tenerla stretta e pensa “Da quando sono andata in America ho sempre il freddo addosso”. Il corpo della madre si stava consumando, dall'interno, come un frutto in cui si fosse insinuato un verme maledetto. Imma la sua amica d'infanzia il cui odore non era mutato. Quanto tempo! “Tina iniziò a piangere, un pianto lento e ristoratore. “Vatti a pulire gli occhi” disse Imma, “c'è una sorpresa”, Assuntina, la guardò interrogativa. Era lui? Sì, doveva essere la sua voce, perché dentro di lei avanzò una mandria di cavalli selvaggi”. Mario guardandola le disse: “Sei sempre bella Assuntina”, e lei avvampò, “sei bella quando ti fai rossa”, ed il cuore di lei saltò un battito. Quando fu dalla madre e dinanzi a lei si spense, si sentì profondamente in colpa. “Non potevo lasciarti sola” disse Mario riconsegnandola alla vita. “No, non mi sono scordata proprio niente”, disse Tina, “neanche io”, ribatté Mario e divennero acqua di sorgente, latte appena munto, vino che imbriviava, sangue che si faceva lava, onde che s'increspavano per giungere al ventre di nuovi porti troppo a lungo immaginati. In un unico respiro si risvegliarono avvinghiati. “Se non sulla terra ci doveva essere un altrove per loro due”. “L'orologio dell'amore si è fermato sul tuo orologio Mario, e non c'è verso di farlo ripartire. Sono 50 anni ormai”. “Il trillo del telefono la fece sobbalzare... Sai cosa significa Possillipo? disse Herry, Pausa dal dolore!”.

AURORA ALFANO

